

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1957

PRESIDENTE. L'onorevole Giancarlo Matteotti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MATTEOTTI G IANCARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo che in una questione come questa il problema fondamentale sia quello di dedicarci alle recriminazioni di rito e alle richieste di rito di

fondi da parte del Governo. In tutte le calamità, evidentemente, come in tutte le cose umane, siamo perfettamente convinti anche noi che non tutto è perfetto. Conflitti di competenza, piccoli ritardi, sono cose ammissibili, direi di ordinaria amministrazione: raccomandiamo alla sorveglianza del Governo di evitare tutto ciò. Ma non credo che a noi valga la pena di perdere molto tempo in questa materia. Credo invece che sia molto più utile esaminare i veri termini del problema che è a noi di fronte, problema che dividerci in due parti: esiste un problema locale immediato dell'isola di Donzella, della parte attualmente colpita dall'alluvione, ed esiste un problema di fondo che riguarda tutto il delta padano.

Cercherò brevemente di tratteggiarli secondo le mie informazioni.

Nell'isola della Donzella vi sarà da chiudere le falle come primo compito, ma il secondo compito consisterà nell'organizzare meglio e per sempre la difesa di quella determinata zona.

Credo che se il Ministero venisse nella decisione di spendere dei fondi per organizzare in quel punto un miglioramento della difesa a mare e a fiume, sarebbe un errore, onorevole ministro, pretendere di alzare o dedicarsi a rialzare tutti gli argini della sacca, che è stata il punto di partenza dell'alluvione. Sono 23 chilometri di argini che si internano nella terra e al di là dei quali vi sono anche gli argini delle valli di una sacca che ha invece un foro verso il mare e che sarebbe chiudibile con un argine di 3-4 chilometri.

Se il Ministero viene nella determinazione di eseguire lavori che non si limitino alla chiusura delle falle, credo che sia veramente l'ora di prendere in seria considerazione il progetto che l'ingegner Villorosi aveva già predisposto nel 1912. Si tratterebbe eventualmente di aggiornarlo, perché credo obiettivamente (e sarebbe interessante conoscere l'opinione dei tecnici) che sia economico e costituisca il modo più conveniente di impiegare i fondi dello Stato.

Quindi, pregherei il Ministero dei lavori pubblici di prendere in considerazione questa nostra proposta qualora venga nella determinazione di fare lavori a lunga scadenza nell'isola della Donzella.

Al di là di questo esiste il problema generale del delta padano, che vorrei rapidamente esaminare.

Siamo in presenza di un moto accelerato di alluvioni: 12 in sei anni, delle quali 4 concen-

trate nell'ultimo anno ed una di queste, quella dell'isola di Ariano, è avvenuta con un rialzo del livello dell'acqua del fiume molto inferiore al rialzo del 1951. Cioè, signor ministro, a 6 anni di distanza, il disastro è stato determinato da una alluvione inferiore alla precedente, il che è tragicamente sintomatico. Io stesso, come tanti altri, ho visitato nei giorni scorsi la zona con in mano una cartina del genio civile di Rovigo redatta nei primi anni del dopoguerra e che segna, per esempio, il livello della piazza del paese di Porto Tolle a 30 centimetri sul mare, ma tuttavia ho visto con i miei occhi l'acqua marina a 100 metri di distanza (acqua che naturalmente esprimeva il livello medio del mare) a metri 1,20-1,30 al di sopra del livello della piazza segnato, appunto dieci anni fa, a 30 centimetri sul livello marino.

Come ognuno vede, siamo di fronte ad una alterazione sostanziale dei livelli fra mare e terra.

Quali le cause? Io ho voluto esaminare le tesi degli scienziati, per rendermi conto se, sul piano pratico, è possibile eliminare le cause dei disastri che così frequentemente dobbiamo lamentare.

Come ognuno sa, il clima della terra va riscaldandosi e si parla di un conseguente innalzamento del livello dell'oceano dovuto a particolari emissioni di anidride carbonica. L'aumento però è previsto in 15 centimetri ogni cento anni e dunque la quantità è talmente trascurabile da non poter essere presa come causa del fenomeno che ci interessa, tanto più che l'innalzamento colpirebbe tutta la costa italiana e non solo quella del delta padano. Si dice poi che si verificano fenomeni di bradisismo e di sommovimento della terra. Nel secolo scorso il grande astronomo Schiaparelli aveva parlato di una rotazione della penisola italiana, cioè di un bradisismo rotatorio, con asse Brescia-Genova, che portava al rialzamento delle Alpi e ad un abbassamento dell'Italia centrale. Ma anche questo fenomeno si svolge con un ritmo di 25 centimetri ogni molti decenni (fra il 1845 ed il 1865, cioè in 20 anni, l'ingegner Lanciani aveva rilevato sul fiume Reno uno spostamento di 2 centimetri annui), per cui non può essere preso in considerazione per il nostro problema.

Ma il fenomeno più interessante e più rilevatore è rappresentato dai rilevamenti effettuati, a distanza di 50 anni l'uno dall'altro, dall'Istituto geografico militare lungo una linea geodetica che va da Venezia al delta ed a Rimini. Tale rilevamento ha di-

mostrato che questo tratto di costa subisce dei movimenti di abbassamento di mezzo centimetro in media all'anno, con un massimo di un centimetro proprio in corrispondenza al delta. Fenomeni simili si verificano in tutti i delta ed io ho sott'occhio i dati relativi ad altre zone, dati che non leggo per brevità. Nemmeno questo fenomeno, per altro, data la modestia delle sue dimensioni, penso possa essere considerato come la causa del problema che ci angoscia.

I bradisismi di assestamento delle zone alluvionali dei fiumi si sostanziano sempre in un centimetro, due centimetri. Ma dal 1950 ad oggi non siamo più alle prese con un bradisismo, ma con un tachisismo — se vogliamo esprimerci con parola greca — che porta a un crollo della superficie del delta che ha una media di spostamento di 10-15 centimetri l'anno in una zona che corrisponde alla posizione di 1.500 pozzi di metano, in confronto con appena 200 pozzi dei territori consimili della provincia di Ferrara, che in questi anni si calcola abbiano asportato, da profondità di due o 300 metri massimi, 2 miliardi e mezzo di metri cubi di acqua e di gas sotto pressione.

Non voglio dire che questa sia la verità: questi sono i dati delle corrispondenze naturali.

In questa zona vivono 50 mila persone sul reddito agricolo e appena 5 mila sulla industria del metano. La zona è difesa da un complesso di 300 chilometri di argini tutti situati attorno al delta padano. Ogni volta che si verifica a ritmo accelerato uno di questi cataclismi naturali, credo che la nazione perda alcuni miliardi per volta per spese di assistenza, danni alla produzione, opere di miglioramento.

Signor ministro, so che il Governo ha incaricato una commissione di tecnici di esaminare a fondo il problema. Ma io dico che a questo punto, in queste condizioni, con queste corrispondenze e con questi dati, che oggi nessuno nega, ogni grosso impiego di capitali dello Stato presuppone la conoscenza della verità; e credo sia dovere del Governo di accelerare la conoscenza di questa verità. Ma non sempre il consulto dei medici di fronte all'ammalato e di fronte ai sintomi che liberamente offre la natura è in grado di stabilire il male. Quando un consulto di medici non riesce a mettersi d'accordo sul male, si comincia a propinare qualche medicina che provochi qualche reazione all'organismo e possa portare alla scoperta del male.

Orbene, se la commissione dei tecnici ritarda, o perlomeno non riesce a mettersi

d'accordo sulle cause che determinano questo impressionante abbassamento, allora credo che spetti agli uomini politici fare quello che deve fare il medico; e di fronte a un fenomeno geologico di questo tipo bisogna avere il coraggio di indagare la verità ed eventualmente interrompere per qualche anno la produzione dei pozzi di metano nel Polesine. Durante gli anni in cui la produzione viene interrotta, si facciano le misurazioni che consentano di stabilire quali siano le cause del fenomeno.

Non vi è dubbio che in questo campo si toccano interessi enormi; ma non vi è dubbio altresì che, se si vuole risolvere il problema, bisogna avere questo coraggio.

Se le cose continuano di questo passo, si può prevedere che tutti gli anni questi 300 chilometri di argini dovranno essere rialzati di una ventina di centimetri. Il problema della convenienza economica si pone dunque in termini drastici. Io non ho calcolato quanto possano costare queste opere, ma questi calcoli bisognerà farli. Al di là delle opere immediate, vi sono queste opere a lunga scadenza. Per queste opere a lunga scadenza, noi dobbiamo sapere su quale terreno camminiamo. Sarebbe veramente imprudente profondere miliardi che sono destinati a scendere poi in fondo al mare o a essere travolti da queste alluvioni.

Allo stato attuale delle cose, vi è da augurarsi che i tecnici scoprano che è stato il metano a causare questo abbassamento, perché se la causa non fosse questa e vi fossero altre misteriose cause naturali che a noi sfuggono e che determinano questo abbassamento del terreno, le prospettive sarebbero veramente tragiche e il Ministero si dovrà prospettare altre soluzioni che per altro, allo stato attuale delle cose, non credo che vi siano.

Prego pertanto il Governo di adoperarsi perché la commissione affretti le sue conclusioni: i dati sono noti, gli scienziati sono riuniti attorno a un tavolo, le conoscenze che abbiamo sono quelle che sono.

Ma se gli uomini di scienza — come spesse volte accade — non prendono decisioni, allora è la parte politica del paese che deve avere il coraggio di prenderle e di adottare immediatamente le misure necessarie che, inizialmente, devono essere di carattere sperimentale. Ecco la conclusione delle nostre richieste.

D'altra parte — allargando le nostre considerazioni a un campo più largo — occorre non dimenticare che, allo stato attuale delle cose, vi sono in Italia dei limiti economici.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1957

Il Polesine ha 190 abitanti per chilometro quadrato; si vogliono sfruttare tutte le terre incolte, le paludi, le valli; si vuole estrarre il metano, ecc. Ma a un certo punto la natura interviene con i suoi equilibri inesorabili. Occorre quindi essere molto modesti e più prudenti nelle nostre pretese: non tutti i problemi si possono risolvere secondo la nobile volontà dell'uomo, perché la natura impone le sue leggi fatali e inesorabili.